



Pietro Greco

**L**a «vicenda Stamina» non è ancora risolta. C'è chi ritiene Davide Vannoni un imbroglione. E chi, al contrario, lo ritiene un santo guaritore. In mezzo centinaia di pazienti, molti bambini, portatori di gravi malattie che si aggrappano a una speranza. Sullo sfondo un paese che guarda allibito e non sa risolvere problemi di questo genere. Da lontano il resto del mondo ci guarda, anch'esso piuttosto allibito.

Parlare della «vicenda Stamina», al di là della cronaca, è dunque utile anche per parlare di noi. Di come l'Italia vive l'era della conoscenza. Di come il paese soddisfa la domanda di cittadinanza scientifica.

Riassumiamola, dunque, questa vicenda, ma in estrema sintesi. Davide Vannoni, laureato in lettere e filosofia, esperto di psicologia della comunicazione e docente di psicologia presso l'università di Udine, ritorna dall'Ucraina con l'intenzione di diffondere in Italia una terapia a base di cellule staminali mesenchimali che, a suo dire, lo hanno guarito da una paresi facciale. Il metodo sarebbe stato messo a punto da alcuni biologi della repubblica ex sovietica e, trasformando cellule staminali mesenchimali prelevate dal midollo osseo in neuroni, sarebbe in grado di trattare un gran numero di malattie, comprese

quelle neurodegenerative. Di questa terapia non c'è traccia nella letteratura scientifica. Le cellule staminali mesenchimali sono conosciute, si sa della loro capacità di trasformarsi in cellule dei tessuti adiposi e ossei, ma non in cellule del sistema nervoso.

Davide Vannoni crea la Stamina Foundation Onlus e inizia a praticare il suo metodo a Torino, in uno scantinato fuori da ogni struttura sanitaria. Per questo è indagato: avrebbe esercitato in maniera abusiva la professione medica. Inoltre propone il «metodo Stamina» all'Ufficio brevetti degli Stati Uniti per ottenerne la protezione intellettuale. Ma la richiesta è bocciata. Fin qui nulla di particolarmente nuovo. Da sempre, in giro per il mondo, ci sono centinaia di persone che propongono cure miracolose per questa o quella malattia. Quasi sempre, come documenta lo storico della medicina Giorgio Cosmacini, si tratta di ciarlatani che prima o poi vengono smascherati.

Ma a un certo punto la «vicenda Stamina» ha un salto di qualità. Grazie ai buoni uffici di un suo paziente che ha un ruolo di potere nel sistema sanitario pubblico della Lombardia, il «metodo Stamina» inizia a essere somministrato presso gli Spedali Civili di Brescia come «cura compassionevole» a un numero limitato di pazienti.



SALUTE

# oltre la vicenda Stamina

## la «cura compassionevole»

A questo punto sorgono alcune domande: come è possibile che un metodo sostanzialmente segreto, che non ha avuto alcun tipo di verifica scientifica, sia somministrato in una struttura pubblica? È possibile considerare la somministrazione della terapia di Vannoni una «cura compassionevole»?

Sulla prima domanda sta indagando la magistratura. Sulla seconda è già possibile rispondere: no. La «cura compassionevole» è prevista in molti paesi e, in buona sostanza, consente la somministrazione di farmaci di cui non si è ancora completata la sperimentazione clinica a malati ormai senza speranza. Il farmaco deve, però, essere conosciuto. Deve aver mostrato efficacia in trattamenti analoghi. E non deve causare un'accelerazione della malattia. Il «metodo Stamina» non soddisfa nessuna di queste condizioni.

Ma eccoci al secondo salto di qualità. I genitori di alcuni piccoli pazienti trattati con la terapia di Vannoni affermano di aver notato alcuni piccoli miglioramenti nei loro figlioletti. Grazie anche a una serie di trasmissioni televisive questa affermazione – che non hanno avuto alcuna certificazione scientifica – diventano di pubblico dominio, la notizia della cura miracolosa si diffonde, molte madri e molti

padri chiedono di poter accedere alla cura, molti tribunali si pronunciano e dispongono l'accesso al «metodo Stamina» (ma altri tribunali lo negano), interviene il Parlamento che dispone la sperimentazione clinica del «metodo Stamina» contro il parere pressoché unanime della comunità scientifica e la finanzia con 3 milioni di euro, interviene il Ministro che nomina una commissione scientifica, interviene il Tribunale Amministrativo del Lazio che blocca la nomina e dispone che venga nominata un'altra commissione scientifica... il resto è cronaca di questi giorni.

## incertezza del diritto

Cosa ci suggerisce questo racconto? Molto. In primo luogo denuncia la condizione in cui possono venire a trovarsi nel nostro paese pazienti, giovani e meno giovani, portatori di malattie gravi per cui non si conosce una cura e, pertanto, senza speranza. Talvolta si trovano soli, con le loro famiglie. Senza una struttura in grado di aiutarli e di rendere il meno doloroso possibile il decorso della loro malattia. Il sistema sanitario deve farsi maggiormente carico di questi malati. È un loro diritto. Inoltre eviterebbe di esporli alle false speranze. Un'esposizione tanto più grave, nella «vicenda Stamina», perché segnata dall'incertezza del diritto. Con tribunali che

consentono ad alcuni l'accesso a una «cura compassionevole» (che in termini tecnici non lo è) e altri che la negano, in un quadro generale estremamente confuso. Non meritano questo gli ammalati. Questi ammalati vanno risarciti, restituendo al sistema sanitario pubblico autorevolezza, efficienza e umanità.

### procedure certe per i santi guaritori

In secondo dobbiamo constatare l'assoluta impreparazione delle istituzioni a gestire un caso del genere. E sì che non è la prima volta che l'Italia si imbatte in un santo guaritore.

È successo, per esempio, negli anni '60 del secolo scorso quando un veterinario di Agropoli, Liborio Bonifacio, pensò di poter curare il cancro con un estratto dalle urine e dalle feci di capra. Il «siero Bonifacio» godette improvvisa notorietà, ne fu disposta la sperimentazione clinica. Non diede alcun risultato, se non quello di aver alimentato a lungo le false speranze di migliaia di persone.

È successo, ancora, trent'anni dopo, alla fine degli anni '90 del secolo scorso, quando un medico, professore a Modena, Luigi Di Bella, indicò in un «multitratamento» a base di somatostatina il metodo per sconfiggere il cancro. Anche allora il «metodo Di Bella» (Mdb) venne sottoposto a sperimentazione sull'onda delle ordinanze dei tribunali e di movimenti di piazza. Anche allora il metodo non trovò alcuna validazione scientifica.

Dobbiamo chiederci: come mai le istituzioni italiane si sono fatte trovare impreparate dalla vicenda Vannoni, dopo le severe lezioni del caso Bonifacio e del caso Di Bella? Davvero non insegna nulla, la storia?

Avremmo dovuto, almeno quindici anni fa, definire una procedura certa per affrontare i casi dei santi guaritori. Stabilire cosa è competenza della magistratura, cosa del parlamento, cosa del Ministro e delle Regioni, cosa della comunità scientifica. Avremmo potuto stabilire, come ha fatto notare Carlo Flamigni, ginecologo ed esperto di bioetica, che a gestire casi di questo genere ci fosse un'autorità pubblica e culturalmente attrezzata, come per esempio lo stesso Comitato nazionale di Bioetica.

Tutto questo non è avvenuto. E tutti gli attori istituzionali in campo – dalla magistratura al Parlamento, con l'unica eccezione del Ministro della salute, Beatrice Lorenzin, che in questo caso si è compor-

tata in maniera molto equilibrata – hanno mostrato una sconcertante coazione a ripetere.

### la confusione nostrana

È questa l'anomalia italiana. Di casi come quelli Vannoni o Di Bella o Bonifacio si verificano in tutti i paesi, anche i più avanzati. Ma da almeno un secolo negli altri paesi i Vannoni, i Di Bella, i Bonifacio vengono rimandati alla comunità scientifica secondo procedure consolidate e non trovano una sponda né nei parlamenti né nella magistratura. In Italia e la magistratura e il Parlamento pensano, spesso, di poter entrare nel merito scientifico dei problemi. Generando una confusione che, dall'estero, appare sconcertante, come testimoniano le analisi critiche sia delle riviste scientifiche internazionali (*Nature* e *Science*, in primo luogo) sia dei media di vari paesi.

Perché questa reiterata confusione in Italia? Non esiste un'unica risposta a questa domanda. Una risposta possibile, tuttavia, è che l'Italia non ha ancora acquisito consapevolezza che viviamo nell'era della conoscenza. Un'era caratterizzata da un ruolo sempre più centrale della scienza, da un crescente impatto della conoscenza scientifica sulla società e da una forte domanda di cittadinanza scientifica, ovvero di partecipazione alle scelte, anche tecniche e scientifiche, dei cittadini.

Queste tre diverse dinamiche, se non sono ben governate, possono generare contraddizioni e persino conflitti. Il buon governo – un governo efficiente e democratico – nella società della conoscenza prevede il riconoscimento dei rispettivi ruoli della comunità scientifica, della magistratura e delle istituzioni politiche. La magistratura e le istituzioni politiche di un paese democratico e culturalmente consapevole devono sapere che la scienza ha le sue procedure e che non è pensabile di imporgliene altre. Ma la comunità scientifica deve sapere che i cittadini vogliono da lei non solo trasparenza e coinvolgimento, ma anche una presa in carico degli aspetti umani dei problemi. Vogliono una forte e visibile solidarietà della comunità scientifica. Probabilmente l'Italia potrà uscire fuori dalla sua anomalia ed entrare nella società della conoscenza solo se l'alleanza tra comunità scientifica e cittadini diventerà forte e stringente. Solo se tra scienziati e cittadini ci sarà complicità.

**Pietro Greco**

dello stesso Autore

#### **BIOTECNOLOGIE**

scienza  
e nuove tecniche  
biomediche  
verso  
quale umanità?

pp. 124 - € 15,00

(vedi Indice in RoccaLibri  
[www.rocca.cittadella.org](http://www.rocca.cittadella.org))

per i lettori di Rocca  
€10,00 anziché € 15,00  
spedizione compresa

richiedere a  
Rocca - Cittadella  
06081 Assisi  
e-mail  
[rocca.abb@cittadella.org](mailto:rocca.abb@cittadella.org)